



RICORDO DI ALDO NEPPI MODONA

Ricordare la figura di Aldo Neppi Modona in « Studi Etruschi » significa anche rievocare la storia del nostro Istituto dalla sua istituzione, della quale fu uno dei promotori fin dal 1928, al momento culminante di oltre cinquanta anni di attività, cioè al II Congresso Internazionale Etrusco del 1985, alla vigilia del quale ci ha lasciati.

Attivamente presente nel I Congresso Nazionale Etrusco del 1926 quale Membro del Comitato organizzatore e rappresentante dell'Università di Pisa, poi nel Comitato Permanente per l'Etruria come Segretario Generale della Giunta Direttiva presieduta da Antonio Minto, lavorò sotto la sua guida, con altri giovani archeologi e studiosi quali Luisa Banti, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Giacomo Devoto, David Diringer, Doro Levi, Filippo Magi, alla preparazione del I Congresso Internazionale Etrusco del 1928, nel quale fu pure Segretario Generale della Giunta esecutiva.

Dall'impulso di questo Congresso nacque l'Istituto di Studi Etruschi, che Lo ha visto per molti anni a fianco di Antonio Minto e, soprattutto nei decenni seguiti alla seconda guerra mondiale, sempre più profondamente nella vita ed attività dell'Istituto stesso.

Nato il 20 ottobre 1895 a Firenze vi aveva compiuto tutti gli studi fino alla laurea in lettere conseguita nel 1919 (dopo aver per quattro anni partecipato alla guerra del 1915/18 come ufficiale di fanteria): quindi aveva conseguito il perfezionamento in filologia classica presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze con la tesi su « *Cortona etrusca e romana* » che l'Istituto stesso pubblicò nel 1925.

Libero docente in Antichità greche e romane dal 1925-26, insegnò all'Università di Pisa antichità classica ed epigrafia per incarico dal 1926 al 1931, e dal 1931 al 1934 per supplenza al titolare Evaristo Breccia. Nel 1928 aveva fruito di una borsa di studio nell'Egeo, dove trascorse un periodo di studio determinante per la Sua vita, perché in esso conobbe quella che divenne l'inseparabile compagna della Sua vita.

Nel 1933 era riuscito secondo nella terna di vincitori del Concorso per Antichità Classica all'Università di Firenze, ma per mancanza di altre cattedre della materia, dovette accettare la nomina a professore di lettere greche e latine nei licei classici, incarico che svolse con lo zelo che gli era caratteristico nel liceo « Michelangelo » di Firenze fino al 1938 e poi, dopo la tragica parentesi della seconda guerra

mondiale e delle persecuzioni razziali, dal 1946 al 1957. In questo anno a seguito della revisione di un concorso universitario espletato nel 1940, rimasto per lui bloccato dalle leggi razziali, ebbe finalmente la cattedra di Antichità greche e romane all'Università di Genova, dove insegnò fino al 1970.

Questa la vicenda della Sua carriera ufficiale: nella quale si inserisce la Sua collaborazione con l'Istituto come parte attiva della Sua attività di studioso.

Anche quando l'insegnamento e il lavoro lo tennero molto impegnato, non allentò infatti mai il suo contatto con l'Istituto (al quale per fortuna era vicinissimo il Suo liceo) collaborando con A. Minto per i vari problemi soprattutto relativi alle pubblicazioni, e a « Studi Etruschi » con frequenti, anche se brevi, suoi scritti.

Ma fu soprattutto dopo il suo ritorno alle normali attività nel 1946 che egli rientrò in pieno nella vita dell'Istituto dando una collaborazione continua e crescente, sincera, assolutamente disinteressata, ad A. Minto e poi ai Presidenti che gli sono succeduti, collaborazione preziosa anche per come è stata offerta: sereno nei giudizi, tranquillo e fiducioso anche nei momenti difficili (in genere per motivi economici), metodico, costante, silenzioso e fattivo, era un appoggio sincero, una forza latente, ma in cui si poteva sempre contare.

Divenuto Segretario Generale nel 1952, accettò anche l'incarico di Segretario di redazione di « Studi Etruschi », di cui divenne condirettore nel 1955; nel 1978 fu eletto Vicepresidente dell'Istituto.

Ricordo le cariche da Lui ricoperte perché fan parte ormai della storia dell'Istituto, non perché fossero per Lui determinanti nei rapporti con l'Istituto stesso: questo era ormai uno degli scopi della Sua vita, insieme alla Rivista e poi alla Biblioteca, e a questi cercò sempre di dare quanto poteva.

Anche quando fu chiamato all'insegnamento a Genova, non trascurò mai per questo impegno per quanto gravoso (fu anche Preside della Facoltà intorno al 1968) quello verso l'Istituto, e dedicò qualche ora di ogni giorno in cui non era a Genova, alla preparazione di « Studi Etruschi », curando la corrispondenza con gli autori, l'impostazione del volume, i rapporti con la tipografia fino alla personale paziente revisione di tutte le bozze impaginate, preoccupato della puntualità nella uscita annuale e della bontà della stampa.

Nel 1970 ebbe anche per questa pluridecennale attività la medaglia d'oro del Presidente della Repubblica per i benemeriti della scuola e della cultura.

Collocato a riposo nel 1970, la Sua attività divenne quotidiana: grazie ad un accordo con la Soprintendenza disponeva ora di un vero e proprio ufficio, e, grazie ai primi contributi Ministeriali, di una collaborazione fissa, e poté lavorare sistematicamente alla Rivista e all'ordinamento della Biblioteca, che, soprattutto per i numerosi cambi e doni ed acquisti cominciava ad assumere una notevole e crescente consistenza.

Ha rallentato il suo ritmo di lavoro solo pochi mesi prima della Sua morte, quando la Sua salute ha cominciato a declinare e gli fu proibito affrontare qualsiasi affaticamente e soprattutto i rigori del tempo.

Ho insistito sulla Sua collaborazione all'Istituto di Studi Etruschi anche perché questo è stato uno dei suoi impegni più cari, anche se i suoi interessi di studioso non erano rivolti solo alle antichità etrusche, ma ad un ambito scientifico molto più ampio.

Della sua vastissima produzione, amorosamente registrata da N. Caffarello nel volume di scritti a lui dedicati (*Archaeologica*, Firenze, 1975, pag. IX-XX) risulta quanto si sia interessato a ricerche e studi su vari aspetti della civiltà e arte degli Etruschi: da « *Cortona etrusca e romana* » già ricordata e dalla « *Guida alle antichità etrusche* » anch'essa del 1928, e più volte ristampata in varie lingue, attraverso gli anni ha costantemente pubblicato articoli di vario argomento sempre inerenti alle antichità etrusche su « *Studi Etruschi* » e su numerose altre Riviste. Fra gli studi in altri settori affini, oltre le edizioni archeologiche della Carta d'Italia al 100.000 di Pisa e Lucca (aveva preparato anche quella relativa al territorio cortonese e perugino ma non giunse alla pubblicazione per difficoltà da Lui indipendenti), ricordo il volume della « *Forma Italiae* » e delle « *Inscriptiones Italiae* » relativi a Pisa e la importante opera su « *Gli edifici teatrali greci e romani* » (Firenze 1960) alla quale si accompagnano vari articoli sul teatro antico.

Infine la Sua collaborazione al *Photographische Einzelaufnahmen Antiker Skulpturen* e alla « *Rivista d'Arte* » per le sculture classiche nelle collezioni private fiorentine.

L'ampiezza dei suoi interessi è dimostrata anche dalle recensioni: oltre centotrenta, su opere che rispecchiano ogni settore dell'antichità classica, dalla letteratura all'arte, all'architettura, alla topografia, alla tecnica.

E non credo sia fuori luogo ricordare anche la sua attività di studioso e di cultore di antichità ebraiche e di cristianesimo primitivo, e i suoi vari scritti su questi argomenti, di impostazione religiosa.

Egli era credente e osservante, e anche alle sue intime convinzioni e alla sua pratica religiosa, penso si dovessero le qualità umane di cui era dotato, a cui ho in parte accennato: la serenità nei rapporti con gli altri e la onestà di giudizio; la sua sicura convinzione nei valori della vita, del lavoro, della famiglia; la modestia, la mitezza, la dolcezza, quasi, che non era debolezza, ma anzi, si univa ad una fermezza serena ma decisa nelle cose che riteneva veramente importanti.

Lo ricordiamo perciò come uno studioso che ha cercato di dare contributi precisi e sicuri, che ha messo le sue esperienze di studio e di vita a servizio della scienza anche attraverso la collaborazione all'Istituto e a « *Studi Etruschi* »; come un gentiluomo di antico stampo, ricco di una saggezza non opprimente, di una grande riservatezza, un Maestro che non ha mai cercato di impartire lezioni se non con l'esempio della propria vita e della propria dedizione.

GUGLIELMO MAETZKE